

L'AGONIA DI GORAZDE.

Un raid fermato da Ghali prima che scadesse l'ultimatum
Bombardamenti per ore. Solo in extremis tolto l'assedioQuattro anni
di ultimatum Onu

Ecco un riepilogo degli ultimatum decretati dall'Onu in questi ultimi quattro anni. 29 novembre 1990: il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione 678 che autorizza l'uso della forza contro l'Iraq e fissa al 15 gennaio 1991 l'ultimatum per l'eventuale intervento militare.

24 settembre 1991: il Consiglio di sicurezza dell'Onu dà un ultimatum di quattro ore all'Iraq per consentire la libertà di sorvolo sul territorio iracheno agli elicotteri delle Nazioni Unite e il rilascio di un gruppo di ispettori dell'Alea bloccati dai militari a Baghdad.

26 giugno 1992: l'Onu concede 48 ore di tempo ai serbi per interrompere l'offensiva contro l'aeroporto di Sarajevo, prima di riconsiderare le modalità per l'invio di aiuti umanitari nella ex Jugoslavia.

6 gennaio 1993: l'Onu dà all'Iraq 48 ore di tempo per rimuovere i missili antiaerei posti a ridosso del 32° parallelo.

17 giugno 1993: ultimatum dell'Onu alla giunta militare di Haiti per approvare entro il 28 giugno il ritorno del presidente Jean Bertrand Aristide nell'isola caraibica.

9 febbraio 1994: l'Onu chiede entro dieci giorni la consegna da parte dei serbo-bosniaci di tutte le postazioni di artiglieria attorno a Sarajevo e il ritiro delle truppe ad almeno 20 chilometri di distanza dal centro della città.



Soldati serbi appostati sopra l'enclave musulmana di Gorazde

Epa/Ansa

Non sparano più e promettono il ritiro

Scaduta l'ora X. I caschi blu sono entrati nella città

Giornata di altissima tensione ieri, a Gorazde e in tutte le capitali occidentali. L'ultimatum della Nato è scaduto alle 2 di stanotte, i serbo-bosniaci hanno continuato a cannoneggiare la città per tutta la giornata. A New York si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'Onu mentre oltre 200 caccia erano pronti a sferrare un pesantissimo attacco. Solo a notte inoltrata il cessate il fuoco. E i caschi blu sono entrati in città.

NOSTRO SERVIZIO

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum la situazione a Gorazde appariva ieri sera estremamente tesa e le prospettive immediate molto incerte. Nonostante la formale accettazione delle condizioni dettate dalla Nato, i serbo-bosniaci hanno continuato ieri a martellare la città con colpi di cannone e fuoco di armi leggere. Solo nella tarda serata i combattimenti sono diminuiti di intensità e la colonna di caschi blu che deve prendere posizione tra i musulmani assediati e i serbo-bosniaci, ha avuto la possibilità di entrare in città. Non è ancora chiaro se gli assediati abbiano abbandonato le loro posizioni.

Da Zagabria, l'Onu ha detto che i serbi avevano accettato di ritirarsi ma, a Sarajevo, un portavoce Unprofor ha sottolineato di tenere che difficilmente le scadenze dell'ultimatum possono essere rispettate. Scatterà comunque l'attacco Nato? Difficile dirlo. Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre continuava il bombardamento di Gorazde, i dirigenti della Nato avevano avanzato all'Onu, a New York, la richiesta di «via libera» per i raid. Si erano però visti opporre un rifiuto.

Fino a tarda sera non è così cessata l'altalena di notizie che autozzavano volta a volta le attese più pessimistiche o la ripresa di qualche speranza in una soluzione ne-

goziata. Nella capitale serba l'invio di Boutros Ghali ha avuto una lunga discussione con il presidente Milosevic e con il leader dei serbo-bosniaci Karadzic. Uscendo da questi colloqui, Akashi è apparso confortato e fiducioso. «Ho ottenuto assicurazioni», ha dichiarato - che sarà consentito il dispiegamento di un contingente di caschi blu a Gorazde entro la fine della giornata». E in effetti poco dopo giungeva notizia che 200 militari francesi, ucraini e norvegesi avevano lasciato Sarajevo alla volta della città assediata. Una prova questa, secondo Akashi, che i serbi avevano davvero l'intenzione di ritirarsi e di dare esecuzione a tutte le richieste dell'ultimatum. Il dirigente dell'Onu arrivava persino a lodare pubblicamente la buona fede di Karadzic e a considerare ormai positivamente conclusa la partita. «Siamo stati in grado di evitare una crisi ancor più grave», ha sostenuto - sono molto soddisfatto dei risultati raggiunti come della cooperazione che hanno mostrato i leader serbo-bosniaci, a cominciare da Karadzic.

A Gorazde però si continuava a sparare. E prendendo atto della si-

tuazione Akashi e i leader serbi concordavano una nuova scadenza per l'entrata in vigore del «cessate il fuoco»: le due della notte, la stessa ora che avrebbe dovuto vedere, secondo le richieste della Nato, anche il ritiro delle truppe d'assedio ad almeno tre chilometri dal centro.

L'ospedale nel mirino

La giornata di ieri si è così consumata, nonostante i termini dell'ultimatum, in piena guerra. Secondo alcuni responsabili della forza internazionale i cannoni serbi hanno ripetutamente puntato sui locali dell'ospedale e la fabbrica della fabbrica d'armi del sobborgo di Pobjeda. Verso sera l'offensiva militare si è andata affievolendo, in coincidenza con una serie di voli di ricognizione condotti su tutta l'area dai caccia della Nato.

L'agenzia ufficiale di Belgrado, la Tanjug, ha attribuito alle truppe musulmane la responsabilità di avere violato il primo cessate il fuoco con attacchi ai quali le unità serbe sarebbero state obbligate a rispondere. A Sarajevo il governo

bosniaco dava nella serata ormai per scontato l'intervento militare occidentale. «Aspettiamo la reazione della Nato che arriverà con ogni probabilità oggi stesso, più tardi», ha commentato il primo ministro Silajdzic.

Secondo alcuni giornali americani, l'attacco aereo, se alla fine fosse stato deciso, avrebbe avuto un carattere massiccio, ben più pesante dei colpi di avvertimento sparati contro alcuni carri armati una decina di giorni fa. Citando fonti anonime dell'Alleanza e del Pentagono, si dava notizia di piani strategici diretti a distruggere le «armi pesanti e migliaia di uomini». Gli aerei impiegati nell'attacco sarebbero stati più di duecento, non si escludeva l'uso di bombe al napalm, tutto con l'intenzione di far pagare ai serbi un «prezzo pesante» per la sfida da loro lanciata alle istituzioni internazionali.

Missione di Christopher

A differenza di quanto è avvenuto quindici giorni fa, ieri i governi leader dell'Alleanza atlantica potevano dire di contare su un esplicito sostegno da parte della Russia. Le dichiarazioni del ministro degli

esteri Kozyrev, secondo le quali l'ultimatum rappresentava una «risposta adeguata», toglievano di mezzo una delle maggiori remore alla decisione di usare la forza. Per venire incontro alle posizioni sostenute dal governo di Mosca nel pomeriggio è stato convocato un consiglio di sicurezza straordinario a New York al quale sarebbe stato formalmente demandata l'ultima parola.

Comunque vadano le cose sul terreno militare, la diplomazia internazionale sembra aver tratto dagli ultimi avvenimenti una nuova spinta a muoversi. Il segretario americano Christopher, secondo un alto responsabile del governo di Washington, sarà domani a Londra per incontrarsi con i suoi colleghi europei, l'inglese Hurd, il francese Juppé e il tedesco Kinkel. Le ambasciate a Belgrado degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia sono state ieri abbandonate dal personale non strettamente necessario. Una misura di prudenza, che non esclude il peggio. Tutti sembrano però consapevoli che in ogni caso la partita non potrà che avere una soluzione politica. E a questa ci si prepara.

Studenti musulmani
assaltano
la sede Onu a Teheran

La sede della missione delle Nazioni Unite a Teheran è stata attaccata ieri da centinaia di studenti iraniani che hanno protestato contro il genocidio di musulmani a Gorazde, l'enclave assediata e bombardata dalle milizie serbe del generale Mladic a dispetto dell'ultimatum e della minaccia di intervento militare della Nato. A dare la notizia è stata l'agenzia iraniana «Ira», ricevuta a Nicosia. I manifestanti hanno lanciato pietre, infranto vetri e imbrattato la facciata della sede delle Nazioni Unite con lancio di uova e vernice rossa. Uno stretto cordone di poliziotti antisommossa ha impedito che gli studenti irromperono nell'edificio delle Nazioni Unite accusate di immobilismo davanti al genocidio delle popolazioni musulmane di Bosnia. Scendendo slogan contro gli Stati Uniti e la Russia, i manifestanti hanno denunciato «l'indifferenza delle Nazioni Unite di fronte al massacro compiuto dai criminali serbi». Quindi hanno bruciato la bandiera dell'Onu e in coro si sono dichiarati «pronti ad andare a combattere in Bosnia-Erzegovina. La manifestazione di protesta di ieri non è la prima. La sede dell'Onu a Teheran è meta da tre giorni di continue manifestazioni di giovani in difesa dei musulmani di Bosnia.

Il Cremlino toglie il veto sui raid aerei

Nuova virata di Kozyrev: «Questa volta è un'azione adeguata»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Kozyrev, di venerdì, serbi criminali, niente raid aerei. Kozyrev, di sabato, serbi criminali, via ai raid aerei. In meno di 24 ore, dopo una settimana di sofferto dibattito e uno scontro di linea dietro le quinte, la diplomazia russa ha finito praticamente per allinearsi alla posizione dei partner occidentali. Da ieri Mosca non si dichiara più contraria ai bombardamenti per difendere le aree della Bosnia proclamate dall'Onu come zone di sicurezza. Il ministro degli Esteri russo ha compiuto una acrobatica pirouette e si è adeguato dopo aver visto franare la propria iniziativa politica tesa a convincere i serbi della necessità di attenersi ai consigli di Mosca che li avrebbero garantiti nella soluzione della crisi. Kozyrev da ieri ha giudicato, stando a quanto rilanciato dall'agenzia di informazione «Interfax», la decisio-

ne di colpire gli obiettivi militari dei serbi attorno a Gorazde come un'«azione adeguata». Insomma: la Nato non sbaglierebbe più, a giudizio di Mosca, nello scegliere la strada dei bombardamenti che, sino a qualche ora prima, e per mesi, il Cremlino aveva considerato come pericolosa e assolutamente improduttiva.

Forte del successo ottenuto sul terreno di Sarajevo dove lo sforzo diplomatico aveva convinto i serbi a ritirare le bocche da fuoco dalle colline che sovrastano la città, la Russia pensava di poter ripetere il bis con Gorazde. Ed è sembrato che ci potesse riuscire. Ancora circa dieci giorni fa, il tentativo compiuto dall'oncomabile inviato speciale (e viceministro degli Esteri) Vitalij Ciurkin stava per produrre gli stessi risultati positivi. Anzi, Ciurkin stava quasi per cantare vittoria avendo strappato ai serbi impegni,

assicurazioni inequivocabili, promettendo in cambio tutto il sostegno di Mosca ad avviare il processo di alleggerimento delle sanzioni imposte dall'Onu sino alla loro totale eliminazione. Ma allo stesso Ciurkin, i serbi hanno giocato un brutto scherzo. Da una parte hanno convenuto con lui e con le proposte di Mosca, dall'altra hanno continuato le loro operazioni militari.

La posizione ufficiale della Russia, sia pure tra distinguo e ondeggiamenti, ha cominciato a mutare proprio con il rientro di Ciurkin dalla Bosnia. Kozyrev ieri ha affermato che «l'unica alternativa ai raid aerei è il rispetto degli impegni da parte dei serbi bosniaci». In altre parole: la Russia ha deciso di non opporsi più alle scelte della Nato. Un annuncio formulato a ridosso dell'ultimatum partito da Bruxelles all'indirizzo dei serbi. In fondo, si è trattato né più né meno di quanto

era già presente nella fermissima invettiva contro i serbi pronunciata dal rientrante Ciurkin lo scorso lunedì dopo otto giorni di lavoro in Bosnia. L'invito del Cremlino tuono: «il tempo dei colloqui con i serbi è terminato. Loro non possono sfruttare per i loro fini la politica di una grande potenza qual è la Russia».

L'attacco di Ciurkin svelò subito il travaglio interno alla dirigenza russa, a partire dallo stesso ministero degli Esteri. Ciurkin ormai insoddisfatto e inviperito per lo sgarbo fatto dai serbi per nulla riconoscenti e Kozyrev ancora titubante, attaccato alla posizione che rivendicava il diritto di Mosca di essere consultata prima di ogni azione militare. Poi c'è stata, tre giorni fa, la telefonata di Clinton a Eltsin. E tutto ha preso a muoversi nella direzione esattamente opposta a quella sino a quel momento seguita. La Russia non si opporrà alle



Boris Eltsin durante un incontro al Cremlino

Ap/Epa

azioni militari della Nato. E' vero che Kozyrev ieri ha affermato che questi passi dell'Alleanza vanno «coordinati» con le Nazioni Unite ma questa puntualizzazione può essere interpretata come una copertura politica ad uso prettamente interno, magari nei confronti degli ambienti nazionalisti più esacerbati che chiederanno conto e ragione del mutamento di rotta. In tal modo, il Cremlino potrà sempre sostenere di aver preteso che tutto avvenga con il beneplacito dell'Onu, anche se in definitiva non è andata esattamente così. I raid, secondo Kozyrev, «non dovranno oltrepassare i limiti del compito di difesa delle zone di sicurezza». Lo stesso concetto espresso dal presidente Clinton. Ma, a proposito di limiti, il ministro russo ha giudicato che i serbi abbiano oltrepassato, con la loro «sfida criminale», quelli delle «elementari norme del comportamento civile». La rottura è stata netta. Fatti salvi nuovi ripensamenti.

Tudjman sotto tiro
Diviso il partito
del leader croato

ZAGABRIA. La guerra in Bosnia potrebbe provocare un'ennesima vittima, il presidente croato Franjo Tudjman la cui conduzione politica è stata messa sotto accusa dai due presidenti del Parlamento che hanno fondato un nuovo partito. Stipe Mesic, presidente della Camera dei deputati e Josip Manolic, presidente della Camera delle Contee (Senato) hanno annunciato due giorni fa la creazione del partito dei democratici croati indipendenti (Hrd) abbandonando l'Hdz di Tudjman. I due parlamentari contestano al presidente croato una condotta dittatoriale. In una lettera a Tudjman, Manolic ha accusato il presidente croato di «essersi messo d'accordo con Slobodan Milosevic per la spartizione della Bosnia». «E tua la responsabilità dei crimini commessi contro gli ex alleati», dice Manolic a Tudjman - per le distruzioni, le morti e il genocidio che non solo hanno fatto tanto male ai musulmani, ma si sono ritorni ai danni dei croati rischiando di farli scomparire per sempre dalla Bosnia-Erzegovina.